

IL PREMIO

→ **Ieri & oggi** I testi del grande giornalista e partigiano letti al riconoscimento che porta il suo nome

→ **Amici** «L'autore di Don Camillo? Un giorno l'ho minacciato di farlo diventare lui con tre narici»

Lajolo, Guareschi, «l'Unità» ...e la libertà di stampa

Il «Davide Lajolo», quest'anno dedicato alla libertà di stampa, ha premiato Concita De Gregorio. Alla cerimonia sono stati letti dei testi di Lajolo, partigiano e direttore de «l'Unità» di Milano dal 1949 al 1958.

DAVIDE LAJOLO

Pubblichiamo due brani da Venti-quattro anni di Davide Lajolo, il primo datato 3 novembre 1955, il secondo 6 aprile 1946, che sono stati letti nel corso della cerimonia del Premio a lui intitolato.

Guareschi si è dato al cinema e devo ammettere che, con la sua fantasia di creatore di personaggi e le sue intuizioni surreali, ha tentato per primo la strada di combattere il comunismo con la risata. E con successo. Probabilmente nei confronti di Guareschi non sono un giudice sereno, perché mi metteva alla berlina tutte le settimane. Ma non sono mai andato in bestia, la ritenevo una pubblicità gratuita. Poi, un giorno ci siamo incontrati al caffè Cavour. L'ho preso di petto e scherzosamente l'ho minacciato di farlo diventare lui con tre narici. Da quel momento siamo diventati amici. E quando Guareschi ha dovuto sopportare un anno di carcere su querela di De Gasperi ho ritenuto giusto difenderlo su *l'Unità*, perché in quel modo ho difeso la libertà di stampa per tutti.

In mezzo a tutta la vita politica che prende in un lavoro snervante, in mezzo alle preoccupazioni quotidiane rimane in noi una vena di poesia. Talvolta ci sorprendiamo a ripetere due versi, due versi che ci vengono in testa, così. E li scriviamo quasi macchinalmente, spinti dal cuore e dal cervello, li scriviamo sulle bozze del bancone, poi li rileggiamo, li ripetiamo ancora. Diciamo: ecco una po-



Il ramarro Concita De Gregorio e Laurana Lajolo, figlia di Davide, durante la cerimonia del Premio Lajolo

esia e la presentiamo all'operaio che ci guarda e sorride. L'operaio, che fa i titoli al giornale, che ci aiuta ad inquadrare la pagina, legge, si ferma un istante. Ha le mani annerite dal piombo, il viso stanco per le notti che si consumano al chiuso sotto le luci elettriche che picchiano sugli occhi come aghi, passa la mano sul foglio, appoggia i gomiti, rilegge. Dice: Già una poesia. Ed è vero, li sento anch'io dentro questi sentimenti.

Poi rileggiamo insieme. L'operaio dice: è poesia che si può capire, ma la rima?

Non c'è rima; senti, i due versi hanno egualmente la loro musica. E li leggiamo forte insieme. (...)

Parliamo. Il foglietto coi due versi si è fatto nero sotto le mani sporche di

Una vignetta di Guareschi dei primi anni '50

